

QUELL'ESTATE DEL 1943...

*I bombardamenti, lo sbarco degli Alleati,
l'occupazione militare della Piana
e della zona di Laureana di Borrello*

Ferdinando Mamone

Dopo una lunga e difficile campagna del nord Africa contro le forze italo-tedesche dell'Asse (1940-1943), gli Alleati anglo-americani, il 10 luglio 1943, con la 7ª armata statunitense sotto il comando del generale Patton e l'8ª armata comandata dal generale inglese Montgomery, sbarcarono in Sicilia tra Cassibile e Licata.

L'operazione *Husky* era stata preceduta da un massiccio bombardamento sulle maggiori città dell'isola, ma mirando anche centri minori e strategici.

Taormina, rinomata località turistica ricca delle sue meravigliose vestigia dell'età classica greco-romana, il 9 luglio 1943 fu bombardata dall'aviazione alleata che causò circa 300 vittime civili e la distruzione di buona parte dell'abitato.

Fu proprio in quella infausta circostanza che "la signora Mirazita, moglie del ricevitore del Registro, è morta nel rifugio sotto la piazza S. Agostino nel dare alla luce un bambino"¹. La salma della sfortunata donna Maria Teresa fu in seguito traslata al cimitero di Laureana, suo paese di origine.

L'occupazione militare della Sicilia fu completata il 17 agosto 1943 con la presa di Messina e la neutralizzazione delle poche sacche di resistenza nemica. Tuttavia, dopo un momento di stasi, riorganizzate le armate alleate, si diede avvio con l'operazione *Bayton* al programma di conquista della penisola italiana per liberarla dai nazi-fascisti.

La pianificazione dello sbarco in Calabria teneva conto anche delle notizie attinte in loco da alcuni collaboratori civili che, fingendosi cacciatori, raccoglievano informazioni sulla collocazione dei presidi militari italo-tedeschi nel territorio della Piana e sul loro equipaggiamento. Emissari del comando alleato percorsero le contrade Campomala, Sant'Anna, Barbasano, Vasia e Borrello del comune di Laureana di Borrello, segnalando movimenti sospetti.

Lo sbarco in Calabria era stato preceduto da massicci bombardamenti, sia



o obiettivi sensibili quali basi militari, porti, aeroporti e stazioni ferroviarie, sia sui centri abitati grandi e piccoli.

Nel bombardamento su Bellantone, frazione di Laureana, per pura combinazione non si lamentarono vittime. Tuttavia, la furia devastatrice della guerra si abbatté con attacchi mirati su Cittanova, Gioia Tauro, Rosarno, Nicotera, aeroporto militare di Vibo Valentia, Mileto e sui tanti centri abitati del circondario, quali Jonadi, Mesiano, Filandari, Arzona, Scaliti ed altri ancora.

L'aeroporto strategico sull'altopiano del Poro, distante appena 5 Km da Vibo Valentia, fu realizzato nel 1935 per volontà del Ministro dei Lavori Pubblici del tempo Luigi Razza e a lui intitolato dopo la morte, avvenuta il 7 agosto 1935 causata proprio da un incidente aereo. L'intitolazione fu stabilita con direttiva del «Ministero della R. Aeronautica-Stato Maggiore-Foglio d'ordine n. 22 del 5.8.1938 – XVI E.F.»². Tuttavia, a partire dal «1º luglio 1940, il campo assunse la qualifica di "Aeroporto Armato di 3ª Classe". Le sue reali funzioni furono: una Scuola di Addestramento per radiotecnici, un'officina riparazione aerei ed una scuola di pilotaggio, fino al 1941»³.

E proprio per queste caratteristiche l'aeroporto di Vibo rientrava nel piano bellico degli Alleati e, a più riprese, fu oggetto di pesanti bombardamenti nel mese di luglio 1943. Quei tragici avvenimenti sono ancora vivi nella memoria degli anziani che, purtroppo, mal volentieri raccontano ciò a cui hanno assistito.

Il 10 luglio 1943, preceduti da un allarme aereo, quasi 60 quadrimotori provenienti dal versante ionico bombardarono l'aeroporto centrando le strutture logistiche, causando pure la morte di 2 militari tedeschi e 13 feriti tra i quali un militare italiano. Il bombardamento interessò anche il territorio vicino: «Si lamentano 3 morti e 2 feriti tra i civili a Ionadi e 14 morti e 10 feriti a Filandari»⁴.

Un altro bombardamento avvenne domenica 11 luglio 1943: «Alle ore 13,30 - 54 quadrimotori hanno effettuato azioni di bombardamento sull'aeroporto, causando danni gravissimi alle aviorimesse e ai fabbricati, agli impianti e alla pista. Si lamentano 70 morti e 31 feriti. Ulteriori segnalazioni precisano che sono stati accertati 83 morti e 30 feriti»⁵.

I B-26, da 3500 metri sganciarono il loro carico di bombe oltre che sull'aeroporto anche sui vicini territori confinanti di Jonadi, Nao e Filandari. Le salme dei militari italiani e tedeschi furono poi trasportate al cimitero di Vibo Valentia per la sepoltura, ove il parroco della chiesa madre officiò il rito esequiale. I militari feriti invece furono ricoverati nell'ospedale militare vibonese.

Ancora il 13 luglio 1943: «Ore 01,05. Nella notte, aerei, in numero imprecisato, hanno attaccato l'aeroporto di Vibo Valentia, danneggiando o distruggendo complessivamente 15 aerei al suolo e colpendo vari hangars. Non sono segnalate vittime». (Min. R. Aeronautica – Notiziario n. 335).

Altra incursione venne effettuata il 15 luglio: «Allarme aereo dalle 14,12 alle 15,50 - Aerei, in numero imprecisato, entrati in maglia da Punta Stilo e Catanzaro, hanno attaccato l'aeroporto, con sgancio di bombe dirompenti. Le vittime sono due militari germanici morti e 12 feriti e un militare italiano ferito». (Ministero R. Aeronautica – Notiziari nn. 336 e 341). Ancora «Allarme aereo dalle ore 22,50 alle ore 24 - 11 aerei del tipo Wellington della RAF; decollati da basi in Tunisia tra le ore 20,05 e le 20,19 con la missione di bombardare l'aeroporto di Vibo Valentia, giungono sull'obbiettivo e, dalle ore 23 alle 23,35 sganciano 143 bombe da 250 libbre dall'altezza da 2000 a 3000 metri. Furono inoltre sparati 143.000 colpi di mitragliatrice. Colpito l'obbiettivo e l'area circostante. Molti gli incendi. Colpiti gli edifici, gli hangars e gli aerei sulla pista. Un'esplosione scosse un nostro caccia mentre volava a circa 2.000 metri. L'equipaggio è convinto di aver colpito un deposito di munizioni. Non ci sono stati scontri aerei, né reazione antiaerea. Gli aerei sono tornati alla base tra le ore 1,40 e le 2,45»⁶.

I bombardieri americani, dopo aver devastato e totalmente distrutto l'aeroporto, si accanirono contro i casolari attorno a Mileto e i singoli contadini che, inermi e con il poco bestiame, erano intenti ai lavori agricoli.

Quegli episodi inumani furono dei veri crimini, indegni di un esercito che, definito liberatore, si dimostrò nei fatti banditesco.

«L'incursione aerea del 16 luglio sul territorio di Mileto non fu certamente uno degli episodi più rilevanti di quei giorni, che anzi numerose altre località calabresi subirono in quello stesso periodo attacchi molto più rovinosi e registrarono un più elevato numero di morti e di feriti: basti solo ricordare quelli di

Reggio e di Villa San Giovanni, di Catanzaro e di Crotona, durante i quali i Liberatores e le Fortezze Volanti, di giorno ed i Wellington, di notte, scaricarono migliaia di tonnellate di bombe, distruggendo interi quartieri di abitazioni civili, stazioni, chiese, ponti ed aeroporti, e causando centinaia e centinaia di vittime»⁷.

Sul bombardamento dell'aeroporto di Vibo Valentia e dei mitragliamenti contro i civili i bollettini di guerra sono quanto mai lacunosi; tuttavia, l'amara verità ci viene lucidamente fornita dalla memoria da Giuseppe Occhiano un testimone diretto che sopravvisse miracolosamente a quella ingiustificata mattanza: «... quell'attacco rabbioso, cinico, fulmineo, per quanto breve, per quanto portato da un nemico limitato numericamente, lasciò devastati e bruciati i campi, sgretolate le abitazioni, decimati gli animali, e arrecò tanto lutto e desolazione da stremare ed annichilire l'intera popolazione cittadina. Perirono in pochi istanti, sotto l'uragano di fuoco, trentatré persone, la maggior parte donne e bambini, sparse per le campagne a sud-ovest di Mileto, ed altre sei morirono poco appresso, nei vari ospedali in cui erano state ricoverate, per le gravi ferite riportate. Uguale all'incirca fu il numero dei feriti, molti dei quali ne esibiscono ancora le testimonianze sul proprio corpo»⁸. A causa di quei bombardamenti, tra gli altri, morì Maria Angela Nasso di Rocco e di Carmela Sorace, di anni 48, nata a Laureana e coniugata con Angelo Spaziale⁹.

Durante la notte anche le campagne attorno a Laureana, Candidoni e Serrata, vennero sorvolate dagli aerei inglesi e illuminate dai "bengala" con l'intento di scovare postazioni italo-tedesche e neutralizzarle. La masseria con il gregge di

Giuseppe Prossomariti di Candidoni, allucata sul pianoro di Borrello fu mitragliata nottetempo, causando la morte di dodici pecore¹⁰. Simili incursioni furono effettuate alla Vasia e al Sovereto ove furono colpiti a morte diversi capi di bestiame dell'azienda di Gregorio e Antonino Giofrè.

Lo sbarco in Calabria

I reparti italo tedeschi, scampati alla cattura e quelli che stazionavano nel Mediterraneo, si posizionarono prevalentemente nel territorio calabrese, e in particolare nel versante tirrenico della provincia di Reggio Calabria.

L'area dello Stretto di Messina era controllata dal Comando Marittimo di Messina e Reggio Calabria meglio identificato come "Settore Calabro", dipendente della 211ª Divisione costiera con il comando posto a Cittanova, cittadina pre-aspromontana ubicata ad est della Piana di Gioia Tauro.

I vari reparti operativi però erano dislocati nelle vicinanze dei centri abitati di tutta la fascia tirrenica lontani dalla costa, in attesa di eventi che si prevedevano imminenti.

Raggruppamenti dell'esercito italiano e tedesco erano posizionati anche nelle campagne di Feroleto della Chiesa, Plaesano, Candidoni e Laureana, nonché nell'uliveto "Monaci" alla periferia di Serrata ove era allocato il Comando del 6° raggruppamento artiglieria.

A Laureana, in Piazza Indipendenza, presso le scuole elementari, ora sede del Municipio, era stato installato un ospedale militare ove venivano curati i soldati feriti in scontri armati. Gerardo Trimarchi ci informa che, a quel presidio medico, anche tanti cittadini del luogo fecero ricorso per ricevere cure opportune.



Unità operative erano dislocate in contrada Sant'Anna, Condò e Campomala. A Candidoni, nelle contrade Torre e San Giovanni, avevano posto l'accampamento sia reparti italiani sia tedeschi.

Salvo il gesto sconsiderato effettuato da alcuni ragazzi candidonesi, con il lancio di una bomba a mano tipo "balilla" all'indirizzo di militari tedeschi dediti al bucato presso la "Fontana vecchia" dove due soldati attinti dalle schegge vaganti subirono poco più di qualche escoriazione alle braccia, non vi furono episodi da narrare.

L'incidente rientrò quando il parroco don Michele Tarzia e alcuni anziani del paese, a fatica, convinsero i soldati feriti e il loro comandante che i ragazzi non intendevano recare danno ad alcuno, ma ambivano ascoltare - come è consuetudine in tutto il meridione d'Italia - il rumore della deflagrazione dei giochi pirotecnici nei giorni delle feste patronali.

Durante la sosta in queste contrade, durata circa due mesi, i militari italiani distribuirono più volte generi alimentari, vestiario e coperte. Un gesto molto apprezzato in quel periodo di ristrettezze, con il razionamento dovuto alla scarsità o mancanza totale di generi di prima necessità.

Lo sbarco degli Alleati sul litorale tra Reggio Calabria e Cannitello avvenne all'alba del 3 settembre 1943, preceduto da un massiccio bombardamento delle postazioni italo-tedesche.

Sopraffatti dalle incursioni aeree e dal cannoneggiamento navale e dall'artiglieria posta sulle alture della periferia di Messina e della costa di Ganzirri, ogni resistenza risultò vana. Abbandonata ogni postazione, gli ultimi militi immediatamente ripiegarono lungo la strada statale 18 verso nord a bordo di camion militari. «Le truppe costiere italiane e la loro artiglieria si arresero dopo aver sparato pochi colpi e la sola azione di fuoco tedesca segnalata fu uno spasmodico cannoneggiamento a lunga distanza eseguito da cannoni postati

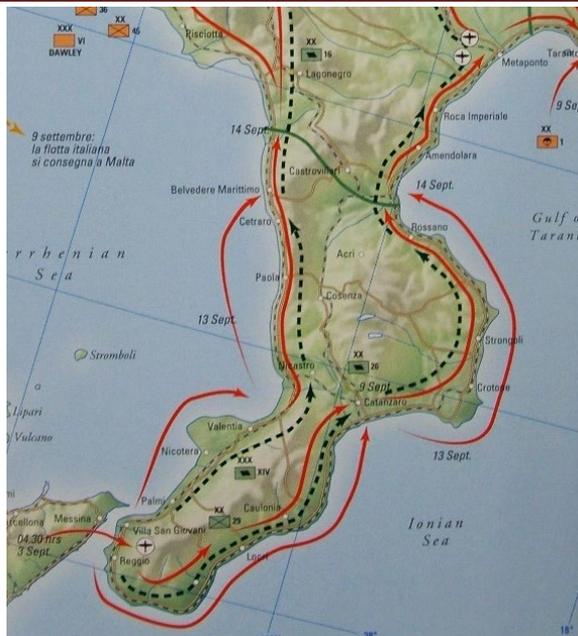
nell'entroterra. Questi pezzi vennero rapidamente ridotti al silenzio da attacchi aerei»¹¹.

Lo stesso giorno le avanguardie raggiunsero Reggio, ove con una semplice cerimonia, venne effettuato il «passaggio delle consegne tra l'ultimo podestà Michele Barbaro, che attese gli inglesi nel suo ufficio al Comune indossando la sciarpa di primo cittadino sopra la divisa di Colonnello degli Alpini, ed il primo Sindaco "politico" nominato dagli Inglesi»¹².

I reparti motorizzati dell'VIII armata britannica, in attuazione del loro progetto di occupazione, divisi in due autocolonne, avanzarono simultaneamente una lungo la linea Ionica e l'altra verso la Tirrenica, occupando nel loro avanzamento, tutti i centri abitati della provincia. Le truppe di invasione non incontrarono resistenza, ma la loro avanzata fu rallentata dalle strade distrutte dai bombardamenti precedentemente effettuati dall'aviazione anglo-americana, e i ponti sistematicamente distrutti dai militari tedeschi e italiani in ritirata. Disposizione comunicata con apposito fonogramma dal Comando della 211ª Divisione costiera.

La situazione militare effettiva di questo lembo di territorio di confine tra la provincia di Reggio Calabria e Catanzaro (ora prov. di Vibo Valentia), al 5 settembre, viene dettagliatamente descritta nel Diario Storico-Militare del Comando XXXI Corpo d'Armata con il posizionamento:

«XI btg. "Nembo" - Cittanova; 815 btg. A.S. - Cinquefrondi; Resti 95 leg. Mil. - Laureana di Borrello; la btr. da 90/53 - Ianni (bivio Nicotera) - com. 6º raggrupp. Art. e gli artiglieri - Serrata;



Le operazioni in Calabria
(S. Alexander, S. Malcolm: Atlante storico II Guerra Mondiale)

gen. Carbone con il comando a Polistena»¹³.

Il Comando della 211ª Divisione costiera aveva dato ordine di far brillare le interruzioni subito dopo il ripiegamento, in modo tale da rallentare l'avanzamento dei nemici. Tra il 7 settembre e la notte successiva, la linea di difesa Laureana-Rosarno-Bivio Nicotera si riposizionò tra Vibo Valentia e Soriano.

A Laureana i "liberatori" giunsero all'alba dell'8 settembre 1943, ove deposero il podestà Antonino Garcea e insediaron l'avv. Francesco Russo, noto antifascista, benvoluto dalla popolazione.

Note:

- ¹ Testimonianza di Caterina Cacopardo, cl.1922, riportata dal notiziario, *VaiTaormina*, direttore Saro Laganà del 10-7-2012.
- ² F. BARTULI, *Le incursioni aeree Anglo - Americane del 1943 su 60 città e località calabresi*, Ed. Mapograf, Vibo Valentia 2002, p. 13.
- ³ F. BARTULI, *op. cit.*, p. 13.
- ⁴ *Ibidem*, *op. cit.*, p. 47.
- ⁵ *Ibidem*, *op. cit.*, pp. 37-38.
- ⁶ *Ibidem*, *op. cit.*, p. 39.
- ⁷ G. OCCHIATO, *Carasace - Il giorno che della carne cristiana si fece tonnina*, Editoriale progetto 2000, Cosenza 1989, p. 248.
- ⁸ *Ibidem*, *op. cit.*, p. 249.
- ⁹ F. BARTULI, *op. cit.*, p. 110.
- ¹⁰ Informazione avuta da Rosaria Tartaria, moglie di Giuseppe Prossomariti, presente all'evento.
- ¹¹ S. SANTONI, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria (Luglio - Settembre 1943)*, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma 1989, p. 431; B.L. MONTGOMERY, *Da El Alamein al fiume Sangro*, Milano 1950.
- ¹² A. TROMBETTA, *Reggio, Ricordi? - (1940-1944)*, Tipografia De Franco, Reggio Calabria 2003.
- ¹³ A. TROMBETTA, *La Nembo in Aspromonte per quest'ultima battaglia - Zillastro 8 settembre 1943*, Grafiche Enotria, Gallina-RC 2005, pp. 145, 191-202.

